

Effetto Quirinale



Il capo dello Stato annuncia che potrebbe lasciare la carica. Ma è anche un modo per condizionare la successione. Prima ha messo fuori gioco Forlani, ora avverte Andreotti. E se abbandona? La frana travolgerebbe la Dc e il governo...

Cossiga tiene sulla corda i pretendenti

Dimissioni o ricandidatura? Il presidente torna a minacciare

Per vendicarsi di Forlani si è alleato con Andreotti. Fatto fuori il primo concorrente alla successione al Quirinale, ora è la volta di «Giulio VII». O paga il prezzo di schierarsi nel nuovo conflitto istituzionale, oppure rischia di essere travolto dalla frana delle dimissioni del capo dello Stato. Cossiga insegue il gran botto. Per riscattare il proprio ruolo nel passato. E rifarsi una verginità per il... «dopodomani».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ma che vuol fare Francesco Cossiga da grande? Nonostante tutte le civerrie sul pensionamento prossimo venturo, sull'autobiografia da scrivere e sull'insegnamento universitario da riprendere, l'uomo politico che ha compiuto la sua scalata fino al vertice dello Stato non ha certo la vocazione al buon ritiro, a soli 64 anni, quanti ne avrà alla scadenza naturale del mandato presidenziale, il 3 luglio del '92. Sempre che non abbandoni prima. Con un gran botto. Forse più rumoroso di una ricandidatura, se la rinuncia non è funzionale a un ritorno sulla scena in altra veste. «Da oggi ogni giorno è buono», ha avvertito il presidente. E ha fatto sapere pure che, se davvero dovesse compiere il gran passo delle dimissioni, lo spiegherebbe direttamente al «popolo sovrano».

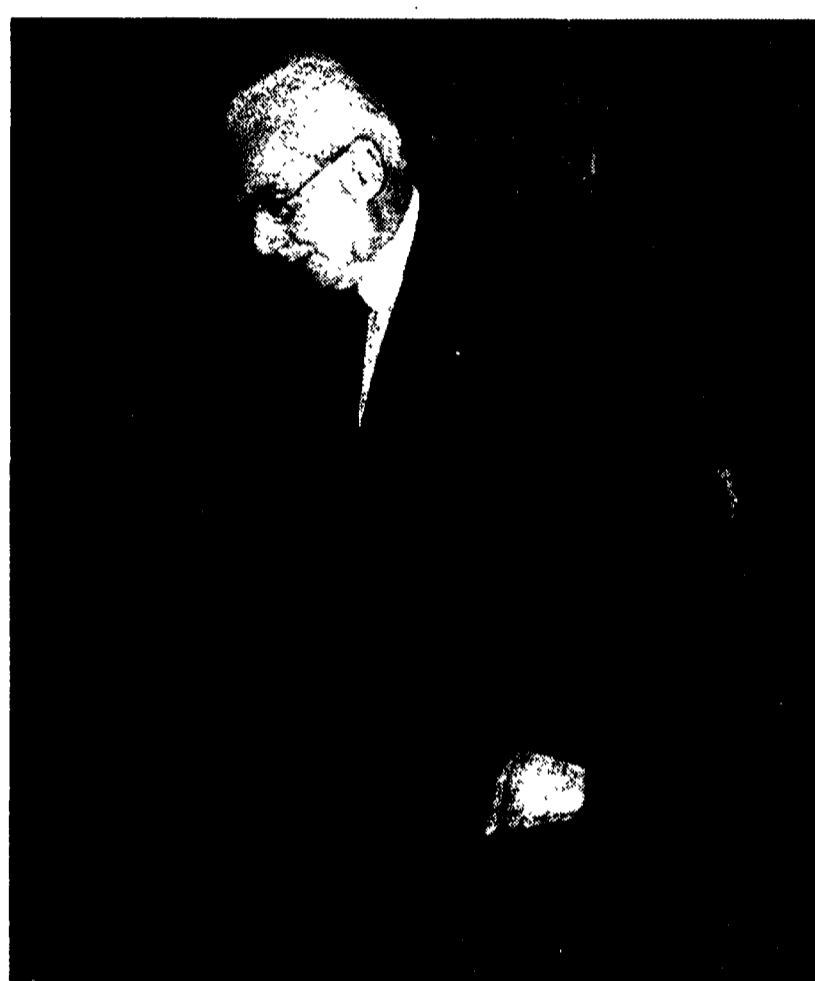
Cossiga, dunque, torna a comportarsi come Giano bifronte. Da una parte si compiacce che «c'è la maggioranza per evitare le elezioni anticipate, anzi rimprovera la sinistra di Ciriaco De Mita di «rendere incerto il quadro politico con gravi ripercussioni anche sul funzionamento dello Stato» ed è il volto istituzionale del presidente, preoccupato di garantire la scadenza costituzionale della legislatura ben oltre la legge finanziaria. Dall'altra, tiene sotto tiro una politica del bilancio pubblico «da galera», riapre le ostilità sulle riforme istituzionali, addirittura mostra «attenzione» alle iniziative referendarie antipartitiche: ed è il volto movimentista del contestatore eccitante della prima Repubblica. Ma è così che la poltrona del Quirinale è diventata inattuabile. La fobia del presidente di essere costretto a sloggiare anzitempo dal Colle, come era avvenuto per Leone, alla fine è diventato il suo punto di forza. Per la semplice ragione che la Dc, che ha fior di candidati per la prossima successione, non può permettersi di sfidare non solo la regola non scritta dell'alternanza (in base alla quale il prossimo incarico dovrebbe toccare a un laico), ma anche la delegittimazione, se non il vero e proprio ripudio, dell'uomo che la poltrona del Quirinale era andato ad occupare.

6 anni e mezzo fa, avendo ancora in tasca la tessera dello scudocrociato. Anzi, ora è Cossiga che può permettersi il lusso di minacciare le proprie dimissioni. E non è da escludere che proprio questo pericolo abbia indotto Arnaldo Forlani a rimettere nella fondina la coil che aveva cominciato ad agitare per trovare un varco alle elezioni anticipate. Scelta tardiva, però. Soprattutto con motivazioni ben diverse da quelle immaginate, e propa-

gandate nel luglio scorso con il solenne messaggio alle Camere, dal capo dello Stato. Si prese una «grossa tranvata», allora, Cossiga. Ma ha atteso il momento della vendetta, quella della sfida a Forlani, un tempo l'«amico» più caro, ad avanzare «formale domanda» di scioglimento del Parlamento. Atto che il segretario dc non è stato in grado di avanzare, nonostante la gran voglia di scalzare «Giulio VII» da palazzo Chigi, considerato - a torto o a ragio-

nario - la postazione più vantaggiosa per la corsa al Quirinale. Una corsa che Cossiga vuol condizionare. Lo ha anche candidamente confessato, annunciando a Berna l'intenzione di sciogliere le Camere in modo che si possa votare tra la prima e la terza domenica di maggio. Un «regalo» ad Andreotti, si è detto. Confezionato con nastri e nastri: tali da rendere palese il dispetto a Forlani. Al quale viene a mancare lo spazio e il tempo ne-

cessario per trattare da segretario dc, così da garantire («e garantirsi») lo scambio con Bettino Craxi tra palazzo Chigi e l'ambito Quirinale. Fuori uno, si potrebbe dire.



Ma ora tocca proprio a don Giulio. Quattro giorni dopo l'accorta difesa di Torino, Andreotti ricade nel mirino di Cossiga per aver «equivocato» l'indicazione presidenziale sulla proroga delle istruttorie giudiziarie sulle stragi. Delle due l'una: o era sin dall'inizio un «regalo» interessato, oppure questa alleanza tra il «pesce piccolo» e il «pesce grande» è stata soltanto di facciata, utilizzata dal presidente per isolare «Giulio VII» dal resto della Dc in modo da poterlo colpire in una posizione di debolezza. L'interesse di Cossiga a forzare la mano ad Andreotti è indubbio, ora che il capo dello Stato si trova impelagato nel nuovo conflitto istituzionale sulle proroghe ai giudici che indagano sulle stragi e, soprattutto, alla commissione parlamentare sulle stragi. Ma se il provvisorio rimpatrio andreettiano non dovesse coprire lo strappo, allora proprio il presidente del Consiglio rischierebbe di essere travolto per primo dalla frana istituzionale che le possibili dimissioni del capo dello Stato metterebbe in moto, tanto più rovinosa se associata al rifiuto della nomina a senatore a vita (perché altrimenti puntualizzare che «oggi 4 novembre 1991 io sarò senatore a vita?» per tenersi libero di scagliarsi contro la Dc anche in una campagna elettorale.

Del resto, qualcosa dovrà pur fare Cossiga per sottrarsi al grigio destino di limitarsi a contemplare con nostalgia la veduta di Roma dal tetto di casa dipinta nel 1854 dal russo Ivanoff che il museo di San Pietroburgo sta facendogli copiare? L'idea di alcuni suoi consiglieri di mettere su un nuovo partito cattolico è stata tempestivamente accantonata, né ha trovato un grande seguito quella di creare una nuova corrente dc (gollista o semplicemente presidenzialista che fosse). Resta l'ipotesi di un movimento trasversale per le riforme. Non a caso, Cossiga non perde occasione per mostrarsi nell'atto di raccogliere l'eredità morente della «democrazia compiuta». C'è chi addirittura lo vede afflitto dalla «sindrome Moro», quella della maledizione lanciata contro la Dc dal carcere delle Br. Fatto è che, con la parola d'ordine della restituzione del potere al «popolo sovrano», Cossiga in tutta evidenza mira a riscattare il proprio ruolo palese - e (vedi Gladio) segreto - in tutta una fase del predominio dc. Ma anche a rielegittimarsi in un nuovo ruolo nella fase costituente della democrazia. Il Pli, uno dei tre partiti (assieme al Psi e al Psdi) che Cossiga ringrazia per la loro disponibilità «oggi» a rieleggerlo al Quirinale, ha già avanzato la proposta di assegnare «domani» a Cossiga la presidenza della commissione per le riforme che, nel nuovo Parlamento, dovrà istituire il processo riformatore. Ma si può rifondare senza azzerare e ricominciare? E Cossiga, guarda caso, assicura che «non può decidere per il dopodomani».

Il presidente parla al Gr1 e al Tg2 «Le mie dimissioni? Non le escludo»

E nemmeno l'ultima esternazione scioglie i dubbi

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ma insomma: Francesco Cossiga aspira o no a tornare al Quirinale, dopo la scadenza del primo mandato? Desidera o no che qualcuno glielo proponga? Accetterebbe o no la rielezione, se il Parlamento gliela offrisse - per dir così - motu proprio e senza costi preventivi? La risposta a queste domande, poste a Cossiga ieri mattina dal Gr1, apparentemente è «no». Il «no» del presidente ha però una caratteristica: non è mai secco e definitivo. È sempre un «no, ma...». Un «no» suscettibile di revisione. Perché Cossiga dice: «Sono fermo nel proponimento di non ricandidarmi, di non

accettare ricandidature, di non accettare al limite neanche la rielezione se essa avvenisse quasi per ispirazione dello Spirito santo», se cioè le Camere decidessero di puntare su di lui «nel Conclave, senza precandidature». Cossiga dice questo, dunque, ma si premura di aggiungere che naturalmente «in politica tutti i proponenti, le decisioni, i valgono e debbono valere solo per un passo», «one step enough», un passo alla volta è sufficiente. Più tardi, davanti alle telecamere del Tg2, il capo dello Stato sarà ancora più esplicito: «Io posso decidere

per l'oggi e per il domani - avverte - non per il dopodomani». Vale a dire: adesso il Quirinale, almeno a parole, non lo attrae. Ma verranno altri giorni, e chi sa...

Se questo è lo spirito del presidente, si capisce meglio perché Cossiga contempi con dispetto il fatto che esponenti di alcuni partiti, interpellati l'altro ieri dal Gr2, abbiano escluso la possibilità di un suo ritorno al Quirinale. Il capogruppo del Pri alla Camera, Antonio Del Pennino, è il primo della lista: «Egli si è espresso - ha ricordato Cossiga al Gr1 - a favore della candida-

ture di Spadolini. Giovanni Spadolini è un mio caro amico, e prima del Pri lo indicai io come mio possibile successore. Dico molto sinceramente che mi chiedo se sia più sincera la mia candidatura, anche se non esclusiva, o quella di alcuni rappresentanti del partito repubblicano».

Come il Pri, anche il Pds, attraverso il capogruppo alla Camera Giulio Quercini, ha escluso che Cossiga possa succedere a se stesso. E anche su Quercini arriva lo stesso, insinuante rammarico carico di sarcasmo: Cossiga giudica «soave» il no dell'esponente piduista, perché «le

cosce di cui Quercini mi imputa sono sempre di tale gravità che il fatto di essersi limitato a dire no è un atto di squisita cortesia». Quanto alla Dc, il capo dello Stato sa che anche e soprattutto là dentro la sua ricandidatura è tutt'altro che ben vista, mentre sono in corsa altri cavalli: se il Gr2 avesse interpellato «qualche democristiano importante» - dice - avrebbe ottenuto «una indifferenza talmente carica di meraviglia e di timore che sarebbe valsa come il veto di una delle superpotenze al Consiglio di sicurezza» dell'Onu. In definitiva, Cossiga pren-

Corsa a tre verso il Colle, ma spuntano gli outsiders

Andreotti, Forlani e Craxi sono sempre i favoriti. Ma il gioco dei veti incrociati potrebbe portare a sorprese: Spadolini, Iotti, Scalfaro, Segni...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Prima delle vacanze estive, conversando nella barba di Montecitorio, Arnaldo Forlani aveva spiegato come si fa a scalare con successo il Quirinale. La ricetta del segretario della Dc era molto semplice. E - a di là della sacrosanta necessità, per il candidato, di rappresentare l'unità nazionale e dunque di raccogliere un congruo e significativo numero di consensi - riassumibile in una raccomandazione: non scoprirsi per tempo, non candidarsi con troppo anticipo. A condire la pietanza, Forlani s'era lasciato sfuggire il nome di un papabile: quello di Giulio Andreotti.

Consiglio, due dei più accreditati concorrenti alla poltrona di Cossiga. Il terzo nome «forte» è quello di Bettino Craxi. Ma la rosa appare, al momento, molto più ampia: conta fra i suoi petali un altro democristiano eccellente, Ciriaco De Mita, un laico ambizioso, Giovanni Spadolini, una donna di carattere, Nilde Iotti, per non parlare degli outsiders che, in un Parlamento frammentato e in una generale situazione di confusione, potrebbero spuntarla.

Le elezioni sono lontane, e dunque ogni scenario e ogni toto-Quirinale valgono per quel che valgono. E tuttavia è certo che la complessa partita che si aprirà a maggio-giugno dovrà tener conto di tutti gli intrecci: le tre poltrone di cui si parla saranno, se non assegnate, qualche mese e qualche capo in polemica con la nuova maggioranza di piazza del Gesù (Marini, Martinazzoli...), oltre ad un numero non quantificabile di deputati di altri partiti. Potrebbe essere indifferente il presidente dc del rinnovato accordo Dc-Psi, oppure il presidente del governissimo in un rinnovato quadro di unità nazionale, con l'area di governo allargata al Pds.

Quando De Mita avverte che per candidarsi alla presidenza occorre il consenso del proprio partito, e possibilmente anche quello degli altri, segnala un fatto indubbiamente vero. Ed è infatti molto improbabile che, al momento buono, siano più d'uno i dc in corsa.

Almeno in una prima fase. Perché dopo, a candidato dc impallinato in pubblico, altri potrebbero farsi avanti: ed è probabilmente questo il ruolo che De Mita ha assegnato a sé stesso.

L'impallinamento del candidato dc, tuttavia, presenta più di un rischio: soprattutto se avvenisse col contributo decisivo di qualche parlamentare scudocrociato. La Dc rischierebbe di perdere il Colle. Nei momenti cruciali, però, la Dc si ritrova come d'incanto unita. È il Quirinale è certo uno di quei momenti. La scelta del candidato potrà allora dipendere dai rapporti di forza interni al partito, e dal quadro politico uscito dal voto di maggio. Forlani al Quirinale sarebbe probabilmente l'uomo del rinnovato patto Dc-Psi (e allora Craxi potrebbe andare a palazzo Chigi, mentre per Andreotti, in questo schema, non ci sarebbe posto).

L'approccio di Craxi a questo o a quel dc è sì importante, ma sostanzialmente secondario. Il leader socialista tende infatti ad assecondare la maggioranza che di volta in volta viene formandosi a piazza del Gesù. Più che spostare il piatto della bilancia, segnala da quale parte la bilancia ha preso a pendere.

Andò (Psi) annuncia una giunta laica a Catania



Probabilmente sarà firmato oggi dai partiti di sinistra, dai Verdi e dai laici un protocollo di autoconvocazione che potrebbe portare alla formazione di una nuova giunta per la città di Catania. Lo ha detto ieri Salvo Andò, durante un convegno del Psi ad Acireale. «I partiti laici - ha detto l'esponente socialista - sono d'accordo per dar vita al Comune di Catania a una giunta di progresso, perché non si può più avere come principale partito di governo una Dc divisa in tanti gruppuscoli». La crisi al Comune è stata formalizzata il 14 ottobre scorso dopo le dimissioni del sindaco dc Giuseppe Azzarò. Andò ha poi spiegato che non si può parlare di una svolta a sinistra, «che è una definizione viene assunto da forze laiche, di progresso, da più partiti di sinistra e con la Dc che non fa parte della maggioranza». Un'analoga iniziativa, ha detto Andò, verrà presa anche per la provincia di Catania, in crisi dal 12 settembre.

Bossi a Forlani: «Avventurieri non siamo noi ma voi»

Umberto Bossi, il senatore «lumbardo», replica a Forlani che aveva accusato i leghisti di avventurismo e di disseminate divisioni. «Avventurieri saranno loro - ha replicato Bossi - ossia coloro che hanno condotto l'Italia alla completa bancarotta». Le «disseminate divisioni» le sta facendo il «regime», ha proseguito Bossi. «La Lega è invece l'unica forza alternativa di opposizione democratica, costruttiva, trasparente».

Per Amato un'invenzione il compromesso con la Dc sulle riforme

Non c'è nessun compromesso tra Dc e Psi sullo sbarramento elettorale al 5 per cento e sul premio di maggioranza. Lo sostiene Giuliano Amato, vicesegretario del garofano. In un'intervista all'«Avanti!», alla vigilia della sesta riunione del tavolo istituzionale della maggioranza, coordinato dal ministro per le Riforme Martinazzoli, «il compromesso è un'invenzione non so di chi», dichiara categorico Amato a proposito di quello che definisce «assurdo, grezzo, rozzo, meccanico connubio tra il premio di maggioranza, che noi rifiutiamo, e la clausola di sbarramento che abbiamo proposto». L'esponente socialista difende quest'ultimo progetto, pur ammettendone la «parzialità». Lo «sbarramento serve a fronteggiare la frammentazione crescente nelle rappresentanze politiche e parlamentari, anche se vi è la «necessità di inquadrare la clausola in una riforma più generale, quando ci sarà la disponibilità complessiva del Parlamento a discutere proposte ampie di riforme».

Rognoni su Cossiga in Slovenia «Nessun disaccordo»

Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, presa carta e penna, fa partire una smentita sulla notizia data dal sindaco di Trieste al quotidiano «La Stampa» secondo cui il ministro sarebbe stato furente per la visita del presidente della Repubblica a Nova Gorica. «Notizie destituite da ogni fondamento», ha precisato Rognoni. E il caso, per ora, è chiuso.

Gli auguri di Occhetto per i 70 anni di Tatò

Antonio Tatò, direttore dell'agenzia Dire, già stretto collaboratore di Enrico Berlinguer, e per lunghi anni capo ufficio stampa del Pri, compie oggi 70 anni. Molti i messaggi di auguri, tra cui quello del segretario del Pds, Achille Occhetto. Al direttore della Dire giungano anche le felicitazioni dell'Unità.

GREGORIO PANE

In occasione del summit dei capi di Stato della NATO TI INVITIAMO A PARTECIPARE AL VERTICE DI PACE

promosso dal movimento per la pace europea e americano
Roma 7, 8, 9 novembre 1991

7 novembre - «Osservatorio sul summit della Nato»
ore 9,30 - 19
(Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara, Senato della Repubblica). Intervengono: Dr. H. SCHEER (Rit); R. RAGIONIERI (Italia); D. NELSON (Usa); D. PLESCH (Gb); D. SAMMUT (Malta); F. BARNABY (Svezia); S. ELWORTHY (Gb); G. PAPANASTASIOU (Grecia); R. GREEN (Gb); E. SCHMAHLING (Germania).

8 novembre - «L'altro Summit della NATO»
ore 9,30 - 19
(Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara, Senato della Repubblica). Intervengono i rappresentanti dei movimenti per la pace dei 16 paesi della Nato e i parlamentari europei membri dell'European Peace Initiative.

9 novembre - Assemblea nazionale del pacifismo
Per un futuro senza armi e una pace con giustizia
ore 9,30 - 19
(Centro Servizi Missionari, via delle Mura Aurelie 16, Roma). Intervengono tra gli altri: A. Zanotelli, P. Ingrao, E. Balducci, G. Bianchi, G. Zoni, A. Papisca, G. Rasimelli, L. Morgantini, S. Semenzato, L. Menapace, M. Pianta, M. Serafini, E. Masina, G. Nappi, S. Andreis, F. Lotti, R. Ingrao, R. Serri, G. Lumla, G. Marcon, G. Novelli, S. Medici, P. Fassino, F. Ianzuelli, C. Baker.

Per informazioni rivolgetevi alla Campagna Venti di Pace
Tel. (06) 3610624 - 7005367 - (075) 66890 fax 21234

COMUNE DI PEDACE
PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara (estratto)
Questa Amministrazione, con sede in piazza Municipio 1, indice licitazione privata ai sensi della legge 8/8/77 n. 584, art. 24, lettera a), punto 2, col metodo di cui all'art. 1, lett a) legge 2/2/73 n. 14 e con l'applicazione del correttivo di cui all'art. 2/bis della legge 155/89, per l'appalto dei lavori di: recupero e riuso funzionale dell'ex Convento di S. Francesco di Paola. I lavori dovranno eseguirsi nell'area dell'ex Convento e consistono negli interventi di consolidamento, ricostruzione, restauro e recupero funzionale dello stesso. L'appalto è in unico lotto di L. 2.007.555.000 a base d'asta. È richiesta l'iscrizione all'Ano cat. 3/a ed un importo di lavori nell'ultimo quinquennio pari alla base d'asta. Il bando integrale è reperibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale ed è stato pubblicato sulla G.U.R.I. nei termini di legge avendo invia- to in data 24 ottobre 1991 il bando integrale all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Pedace, 5 novembre 1991